

Il linguaggio di Loi, meraviglia della vita



**FRANCO
LOI,**
*Angel
de aria,*
Aragno
Edizioni,
Milano 2011,
pp. 92,
10 euro

Che Franco Loi sia uno dei maggiori poeti europei del secondo Novecento, ed anche uno dei maggiori lirici, è quasi superfluo ribadirlo. È la sua una sempre rinnovata volontà di dire in una lingua duttile, plastica, memorabile e ben modulata in un ampio spettro di registri, in una totalità artistica sempre dialogica ed altra dal puro dato vitale. Parte della "agogica" e delle tematiche del libro sono messe in luce da Giovanni Tesio nella nota introduttiva, dove dice: «Tra pensiero e sentimento, tra carne ed anima, tra silenzio e parola, tra ombra e luce, tra io e noi, tra muro ed aria, si gioca l'accanita e fuggitiva meraviglia della vita, la sensuale dolcezza degli idilli che ne evocano il mistero». Questa quinta parte de *l'Angel* ha però una maggior forza rispetto ai libri immediatamente precedenti, per una più grande concentrazione e distillazione del "precipitato" di risulta ed una distanza, un maggior controllo dell'ordine narrativo e considerativo. La lingua ricca di umori corporei, anche di sapore rabelaisiano, è di ampie circolazioni vitali ed interrogante, con improvvisi abbassamenti ed innalzamenti di intonazioni, che dal basso corporeo lasciano intravedere questioni ultime ed ultimative. Lo spirito soffia dove vuole. Opportunamente, contro i detrattori attuali di certa lirica o della lirica tout court, la pacata constatazione della poesia iniziale: «Me disen cume scriv e san no scriv, / me disen mé pensà e pensen mai, / 'm'i musch che stann nel cü de la sapiensa / e i sò scureng el creden un pensà».

Amedeo Anelli

